

L'appello di intellettuali e docenti universitari

Soldi pubblici ai partiti 'Stop alla legge Balocchi'

di Andrea Cangini

ROMA — Nella cosiddetta *Prima repubblica* le cose andavano così. "Fino al '78 - ricorda l'allora tesoriere Cervetti - al Pci arrivavano da Mosca 5 milioni di dollari l'anno che si sommarono agli altri finanziamenti, legittimi e illegittimi. Poi, però, fino all'83, i rapporti con l'Unione sovietica si logorarono e il Pcus attraverso le commesse petrolifere finanziò solo gli avversari interni, filosovietici, di Berlinguer". La costante, dunque, è l'afflusso di denaro, la variabile, il destinatario. Lo si capisce dalla storia del Psi, che, come racconta un suo dirigente del calibro di Landolfi, "finché fu un satellite del Pci prese un sacco di soldi dall'Eni", ma quando, alla fine degli Anni Cinquanta, se ne distaccò la pacchia finì. Subentrarono allora i *non allineati*. A mandarci denaro furono Tito e Fidel Castro". Questo accadeva nella cosiddetta *Prima repubblica*: i partiti avevano una sete inesauribile di denaro e lo attingevano dove potevano. Non c'è ragione di credere che le cose siano cambiate. "Le regole e l'etica della politica sono le stesse di allora", lamenta il costituzionalista De Vergottini. Ecco perché ieri, mobilitati dalla *Società libera* e coordinati dall'ex radicale Massimo Teodori, un'ampia schiera di intellettuali, docenti universitari e persino qualche politico hanno discusso di "Costo della democrazia e finanziamento della politica". Il fine è quello di "fermare la



proposta di legge Balocchi sul finanziamento pubblico ai partiti", approvata - con la sola resistenza di An, Italia dei valori e l'Id - dalla Camera e oggi giacente in Senato. In alternativa, come ha spiegato il professor Caravita, si propongono libere contribuzioni deducibili dal reddito entro certi limiti per i privati, un comitato di garanzia a livello nazionale (di nomina non politica) che controlli la trasparenza del finanziamento, alcuni obblighi statutari per i partiti e sanzioni - amministrative - chiare per chi trasgredisce. Naturalmente, non è prevista una lira per i giornali di partito. Largo ai privati, dunque, perché, come ha sostenuto Teodori - che alla questione ha dedicato un libro, *Soldi & partiti*, di prossima pubblicazione - il finanziamento introdotto nel '74 "ha aumentato i costi dei partiti senza introdurre alcuna moralizzazione, ha frammentato il sistema politico, ha confinato nell'illegalità i finanziamenti volontari, e ha consegnato la politica alle procure". Dicono che in tal modo si farebbe il gioco delle lobbies occulte? "E' una sciocchezza - replica il politologo ex piduista Gianfranco Pasquino (nella foto) - le lobby agivano anche prima". Angelo Panebianco si spinge oltre: "C'è un chiaro legame tra statalismo, finanziamento statale dei partiti, corruzione e impossibilità di rendere trasparente il ruolo delle lobbies". Anche perché, come ha sostenuto lo studioso Alberto Vannucci, quanti più soldi i partiti prendono dallo Stato, tanti più ne reclamano (con ogni mezzo) dal privato. Insomma, si tratta di rompere il luogo comune che identifica la democrazia con i partiti intesi in senso tradizionale. E' la vecchia lezione di Giuseppe Maranini, che già cinquant'anni fa denunciava l'"usurpazione" della democrazia da parte dei suoi "partitocratici controllori". Lezione quantomai attuale. Non a caso, come ha ricordato Valerio Zanone, se nel '70 i giovani che partecipavano alla vita di partito erano il 7,3%, oggi sono il 2,7%. Di qui l'appello: "Fermate la legge Balocchi".